

Sindacati e Fiat hanno firmato cinque accordi dopo una maratona su notti, ferie, relazioni partecipative e commissioni paritetiche. Non passa il principio della piena volontarietà per il terzo turno. Dissensi nel sindacato: giudizi positivi, ma anche dure critiche

A Mirafiori si lavorerà di notte

Da una lunga notte di trattative sono scaturiti ben cinque accordi tra Fiat e sindacati: sui turni di notte a Mirafiori e nel settore auto, sulle ferie, sulle «relazioni partecipative» e su commissioni paritetiche. Non c'è il criterio della piena volontarietà per le donne che lavoreranno di notte. Dissensi nel sindacato: il responsabile nazionale auto della Fiom si è dissociato dalla firma dell'intesa.

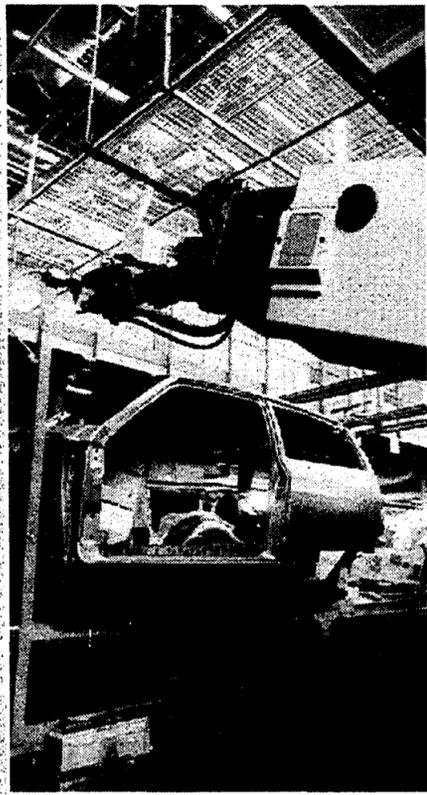
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Si attendeva un accordo. Ne hanno fatti cinque. Con una maratona negoziata durata dalle 20 di venerdì a mezzogiorno di ieri, Fiat e sindacati hanno concluso intese: sui turni di notte in generale, sui turni di notte a Mirafiori, sulle ferie, sulle relazioni partecipative, su varie commissioni. Sulla qualità di questi accordi vi sono però opinioni radicalmente divergenti in campo sindacale.

Hanno espresso soddisfazione per i risultati conseguiti i segretari nazionali Gino Mazzone (Fiom), Pierpaolo Baretta (Fim), Piero Serra (Uilm), Giuseppe Cavallotti (Fismic-Sida), il segretario piemontese Pietro Marcellano (Fiom) e altri dirigenti sindacali. Negativo è invece il giudizio di vari operatori e delegati di fabbrica (soprattutto delegati, per il mancato conseguimento della piena volontarietà del lavoro notturno femminile). Se ne è fatto interprete il coordinatore nazionale Fiat della Fiom, Dino Tibaldi, che non ha firmato le intese e se ne è dissociato con una dichiarazione scritta.

Turni di notte Fiat-Auto. In vari stabilimenti Fiat ci sono già 10.300 operai addetti a impianti «capital intensive» (ad alto investimento in nuove tecnologie) che lavorano di notte una settimana ogni tre in base a un'intesa del marzo 1990. Il primo accordo «esteso» a tutti i nuovi modelli e le nuove lavorazioni quanto prevede tale intesa in materia di flessibilità produttiva ed organizzativa, nonché di massimo utilizzo degli impianti attraverso adeguati regimi di orario. Per i sindacati questa formulazione non comporta automaticamente turni di notte sul modello che la Fiat farà dopo la «Tipo B». Il responsabile della delegazione aziendale dott. Gasca dice invece che i sindacati si sono impegnati ad accompagnare le azioni di sviluppo che faremo nei prossimi anni attraverso i regimi di orario che di volta in volta si riterranno più idonei, primo fra tutti il sistema dei tre turni. Da ottobre (avvio della «Tipo B» a Mirafiori) saranno anticipati ai turnisti di notte 16 ore di riduzione d'orario contrattuale che permetteranno di prendersi una giornata di riposo ogni 16 notti lavorate (purché gli operai a riposo non superino il 3% dell'organico di reparto). Per incentivare gli operai a non «monetizzare» questo diritto, i riposi non goduti verranno pagati dopo tre mesi. Verrà dato a tutti i «turnisti» un «scatoleto di riposo» con cibi freddi.

Turni di notte a Mirafiori. Il secondo accordo concede alla Fiat la deroga al divieto di lavoro notturno per le donne. L'insediamento di uomini e donne nei turni di notte avverrà privilegiando il volontariato compatibilmente con le esigenze tecnico/organizzative e produttive. In altre parole, anche chi non vuole potrà essere «comandato» per la notte. In Carrozzeria il «bacino di riferimento utilizzabile per l'individuazione del personale notturno comprenderà praticamente tutte le linee. In Meccanica invece sono destinati a far la notte gli operai del montaggio cambi e dell'area montaggio motori LAM. Questi ultimi faranno la notte ogni 4-5 settimane fino al giugno 1994. Due commissioni di partecipazione, in Carrozzeria e Meccanica, esamineranno «casi di esonero preventivo o successivo riferiti a particolari situazioni familiari o di invalidità». Tali commissioni si occuperanno pure di «ottimizzazione del posto di lavoro» e dell'efficienza



meccaniche, problematiche di qualità ed eventuale spostamento a fine turno della pausa mensa. Ottenute queste flessibilità, il dott. Gasca ha confermato che la Fiat investirà a Mirafiori 18.000 miliardi entro il 2000, costruendo «Tipo B», «Panda» e «Nuova Tempa». Azienda e sindacati smentiscono un'indiscrezione del Sole 24 Ore sul trasferimento a Torino dell'«Alfa 164» oggi fatta ad Arese.

Ferie. Gli operai che faranno

la «Tipo B» ed il personale della direzione tecnica di Mirafiori ed enti collegati faranno quest'anno ferie scaglionate dal 1° giugno al 12 settembre, in modo che in agosto lavori il 30-40% dell'organico. Gli altri lavoratori della Fiat-Auto faranno tre settimane di ferie dal 2 al 22 agosto. E la quarta settimana di ferie? Si vedrà caso per caso, perché in alcune fabbriche i relativi ratei non sono maturati a causa della troppa cassa integrazione già fatta.

L'INTERVISTA Cesare Damiano: «È un accordo a noi favorevole»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non solo penso che sia un accordo buono e importante, ma che sia certamente il migliore siglato alla Fiat sul problema della regolamentazione dei turni». Questo è il giudizio assai esplicito di Cesare Damiano, segretario generale aggiunto dei metalmeccanici della Fiom-Cgil. «Si è giunti a questo positivo risultato - continua Damiano - perché la Fiom è sempre stata unita, dalle strutture nazionali ai delegati di fabbrica, sugli obiettivi da perseguire in questa trattativa. In secondo luogo, grazie alla tenuta unitaria delle organizzazioni sindacali. Infine, perché abbiamo concretamente sperimentato un modello di democrazia con i lavoratori, attraverso una discussione preventiva che ha approvato la piattaforma, e con una consultazione di mandato che ha dato via libera al sindacato a larghissima maggioranza per concludere l'accordo».

Perché è da considerare

un accordo positivo?

Guardiamo al merito. Anche se come in tutti gli accordi non mancano limiti (che in questo caso, però, non sono tali da metterne in discussione il valore), sono stati conquistati per la prima volta significativi risultati. Si definisce un sistema di turnazioni che prevede una programmazione certa e fruibile dei riposi per i lavoratori, anche attraverso l'anticipo delle riduzioni d'orario di una giornata prevista dal contratto nell'aprile '94. Una corretta applicazione di questo modello può avere positive ricadute sull'occupazione, in termini di minore ricorso alla Cig. Viene inoltre accolta la richiesta dei delegati di Mirafiori di adoperare la mezz'ora di pausa-mensa per poter uscire prima, se i lavoratori lo vogliono.

La piattaforma però parlava di piena volontarietà del turno di notte, specie per le donne, mentre l'intesa pre-

vede che questo principio venga «compatibilizzato» alle esigenze dell'impresa.

La nostra richiesta non è passata, anche se il principio della volontarietà resta il criterio prevalente. In ogni stabilimento comunque ci saranno commissioni per definire i casi di esonero.

C'è chi dice che la Fiat ha ottenuto esattamente quello che voleva.

L'azienda ha dovuto fare una vera trattativa, non c'è lo scambio - che noi avevamo escluso dal principio - tra accettazione della gravosità e relazioni sindacali, che hanno rappresentato due parti ben distinte nel confronto. Non è stata la ratifica pura e semplice della richiesta della Fiat, basta guardare la ben diversa qualità degli accordi raggiunti nel corso degli anni '80 alla Fiat sullo stesso argomento.

Perché alla Fiat il sindacato firma sempre accordi «defensivi»?

Io dico che questo è un accordo a noi favorevole, con una controparte come la Fiat. Lo dimostra anche la firma dei delegati di fabbrica, e l'assenso della stragrande maggioranza dei lavoratori. Corso Marconi non è proprio la parte più morbida del padronato. Non scordiamo che negli anni '80 la Fiat ha cercato di cancellare la contrattazione aziendale, di centralizzare tutto. E questo accordo è importante anche da questo punto di vista.

Modigliani «L'Italia sta uscendo dal tunnel»

FORLÌ. Una parola di speranza per la crisi economica italiana («è cominciata la risalita»), un giudizio positivo sull'uscita della lira dallo Sme («corretta la decisione anche di uscire dallo Sme dove l'Italia dovrà rientrare solo fra due-tre anni quando la situazione si sarà consolidata») e la necessità che il risanamento economico proceda di pari passo con la riforma del sistema politico. Sono i giudizi di Franco Modigliani, il premio Nobel per l'economia che questa mattina ha partecipato a Forlì all'assemblea generale della locale associazione degli industriali. L'economista si è detto convinto che «la crisi italiana sia arrivata in fondo al pozzo e che la risalita sia iniziata», «ho la sensazione che il tasso di disoccupazione sia in calo». Parlando delle cause della crisi, Modigliani ha chiamato in causa il sindacato: «a partire dall'autunno caldo il sindacato ha voluto imporre un aumento del salario reale insostenibile per l'economia nazionale. Questo ha messo fuori equilibrio i tre fattori economici fondamentali: la stabilità dei prezzi, il pareggio della bilancia dei pagamenti e la piena occupazione. Una situazione insostenibile che alla lunga, nonostante il «trucco» tutto italiano della cassa integrazione, ha portato a un forte indebitamento della moneta».

L'economista ha anche precisato che quest'anno è per l'Italia quello della grande occasione per il risanamento economico. Ed ha ammonito: «ognuno di voi dovrà rinunciare a qualcosa per far sì che chi soffre, i disoccupati, abbiano qualcosa. Infatti ogni disoccupato che entra nel circolo produttivo, dà alla società e quindi a tutti gli altri, più di quanto riceve».

Per l'Istat, a gennaio disoccupazione stabile (9,5%). Ma scendono anche gli occupati e il tasso di attività

Occupazione, italiani «scoraggiati»

La disoccupazione non cresce, ma soprattutto perché gli italiani, sempre più scoraggiati dalla recessione, «rinunciano» a cercarsi un posto. Dalla rilevazione Istat sulle forze di lavoro di gennaio, un quadro preoccupante: scendono a quota 2.198.000 i disoccupati (erano 2.205.000 a ottobre), così come gli occupati (-123mila), le forze di lavoro (-130mila) e il tasso di attività (dal 40,8% al 40,5%).

ROMA. La disoccupazione non cresce, ma soprattutto perché gli italiani «rinunciano» a cercarsi un posto. L'Istat ha diffuso la consueta rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, aggiornata al mese di gennaio. Per la seconda volta, dopo la rilevazione di ottobre, sono stati utilizzati i criteri «ripuliti» che definiscono in senso più restrittivo il disoccupato «doc» rispetto alle metodologie adoperate in passato: va considerata come tale una persona che ha compiuto almeno un'azione di ricerca di lavoro negli ultimi 30 giorni. Dunque, tra ottobre e gennaio '93, senza lavoro «doc» sono passati da 2.205.000 a 2.198.000. Il tasso di disoccupazione, cioè il rapporto tra disoccupati e le forze di lavoro,

resta inchiodato sul 9,5%; 7,1% per gli uomini, 13,6% per le donne. Disaggregando, sono 803mila i disoccupati in senso stretto (ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione); 949mila persone sono in cerca di prima occupazione; 446mila donne e uomini compaiono nella lista «altre persone in cerca di lavoro».

Il confronto con i dati di ottobre è illuminante. Allora i disoccupati in senso stretto erano 739mila, quindi di meno, mentre erano di più le persone in cerca di prima occupazione (1.015.000) e gli altri (451mila). In altre parole, sono aumentati gli espulsi dal processo produttivo e sono diminuiti gli italiani che si «offrono» sul mercato del lavoro. Un fenomeno davvero preoccupante, più che confermato dallo stesso Istat, che insieme ai dati «all'europea» ha diffuso anche una stima delle cosiddette «forze di lavoro potenziali», che considera le persone che hanno effettuato azioni di ricerca nell'arco dei sei mesi precedenti. In questo modo, il tasso di disoccupazione «allargato» passa dal 13,1% dell'ottobre scorso al 13,6% di gennaio (9,8% per gli uomini e 19,8% per le donne).

Che significa tutto ciò? Come dice il comunicato, c'è stato un rallentamento della ricerca attiva, dovuto alle scarse aspettative delle persone che cercano un'occupazione, con un conseguente aumento del «tasso di lavoro potenziale». In altri termini, la gente rinuncia a proporsi sul mercato del lavoro, visto che in pratica è inutile darsi da fare con questi chiari di luna.

Non è dunque un caso se nella rilevazione di gennaio le persone appartenenti alle forze di lavoro (cioè la somma di occupati e disoccupati con più di 15 anni di età) sono risultate soltanto 23.182.000 (erano 23.312.000 in ottobre), sommando 14.602.000 uomini (erano 14.714.000) e 8.580.000 donne (erano 8.598.000). Un guaio, anche perché il nostro paese già si caratterizzava per un basso tasso di attività, che è il rapporto tra le forze di lavoro (occupate e disoccupate) e la popolazione residente. Questo indice peggiora ulteriormente: si giunge al 40,5% complessivo (era il 40,8% in ottobre); 52,5% per gli uomini (era 52,9%) e 29,2% per le donne (29,3%).

Non è dunque un caso se nella rilevazione di gennaio le persone appartenenti alle forze di lavoro (cioè la somma di occupati e disoccupati con più di 15 anni di età) sono risultate soltanto 23.182.000 (erano 23.312.000 in ottobre), sommando 14.602.000 uomini (erano 14.714.000) e 8.580.000 donne (erano 8.598.000). Un guaio, anche perché il nostro paese già si caratterizzava per un basso tasso di attività, che è il rapporto tra le forze di lavoro (occupate e disoccupate) e la popolazione residente. Questo indice peggiora ulteriormente: si giunge al 40,5% complessivo (era il 40,8% in ottobre); 52,5% per gli uomini (era 52,9%) e 29,2% per le donne (29,3%).

Non è dunque un caso se nella rilevazione di gennaio le persone appartenenti alle forze di lavoro (cioè la somma di occupati e disoccupati con più di 15 anni di età) sono risultate soltanto 23.182.000 (erano 23.312.000 in ottobre), sommando 14.602.000 uomini (erano 14.714.000) e 8.580.000 donne (erano 8.598.000). Un guaio, anche perché il nostro paese già si caratterizzava per un basso tasso di attività, che è il rapporto tra le forze di lavoro (occupate e disoccupate) e la popolazione residente. Questo indice peggiora ulteriormente: si giunge al 40,5% complessivo (era il 40,8% in ottobre); 52,5% per gli uomini (era 52,9%) e 29,2% per le donne (29,3%).

Non è dunque un caso se nella rilevazione di gennaio le persone appartenenti alle forze di lavoro (cioè la somma di occupati e disoccupati con più di 15 anni di età) sono risultate soltanto 23.182.000 (erano 23.312.000 in ottobre), sommando 14.602.000 uomini (erano 14.714.000) e 8.580.000 donne (erano 8.598.000). Un guaio, anche perché il nostro paese già si caratterizzava per un basso tasso di attività, che è il rapporto tra le forze di lavoro (occupate e disoccupate) e la popolazione residente. Questo indice peggiora ulteriormente: si giunge al 40,5% complessivo (era il 40,8% in ottobre); 52,5% per gli uomini (era 52,9%) e 29,2% per le donne (29,3%).

Monte dei Paschi e Bnl in vista cambi al vertice

ROMA. Nel mondo del credito si starebbe preparando cambi al vertice per due grandi istituti, Monte dei Paschi di Siena e la Banca nazionale del Lavoro. Lo sostiene il settimanale *Il Mondo* in edicola lunedì. La prima scadenza è fissata per mercoledì 7 aprile quando il provveditore del Monte dei Paschi di Siena, Carlo Zini, compirà 65 anni. Alla sua sostituzione dovrà provvedere il ministro del Tesoro Piero Barucci. Fra i nomi dei possibili successori il settimanale cita due istituzioni «inteme» al gruppo senese: quella di Vincenzo Pennarola e di Divo Gronchi, rispettivamente direttore finanziario e sostituto provveditore dell'istituto; in corsa sarebbe anche Marcello Fazzini, amministratore delegato della Banca Toscana, ma la sua candidatura non trova credito a Siena. In arrivo *Il Mondo* - anche cambiamenti al vertice della Bnl dove il settimanale dà per

possibile la sostituzione dell'amministratore delegato Umberto D'Addosio. Pure in questo caso viene fornito il nome di un candidato in vista della privatizzazione e non esclude che possa essere reintegrato lo stesso Barucci.

Negli ambienti bancari senesi si conferma che Zini potrebbe lasciare l'incarico, anche se solo dopo l'approvazione del bilancio 1992, e che per la successione sono in corsa Gronchi e Pennarola. Si fa notare inoltre che risulta «improbabile» un cambio al vertice durante la probabile ispezione della Banca d'Italia che si protrarrà per altri quattro o cinque mesi.

Cala il tasso di attività, e diminuisce anche il numero degli occupati complessivi, scesi a quota 20.984.000 (erano 21.107.000 in ottobre), sommando 13.570.000 uomini (13.702.000) e 7.414.000 donne (7.405.000). Gli occupati sono così distribuiti: 1.508.000 in agricoltura, 6.977.000 in industria e 12.499.000 nelle altre attività. Confrontando i dati dei due trimestri, infine, emerge una flessione degli occupati in agricoltura e nell'industria e un parziale recupero del terziario privato e pubblico (una buona notizia, questa). La flessione nell'industria riguarda soprattutto le regioni settentrionali dove, alla diminuzione della componente maschile si contrappone un leggero aumento delle donne occupate. □ R.G.

lettere

Per costruire il partito nuovo della sinistra

Sostegno ai giornalisti dell'Unità minacciati

Caro direttore, ho inviato oggi la seguente lettera ad Achille Occhetto.

Caro Occhetto sull'Unità, il Pds si è rivolto a uomini e donne perché con una grande sottoscrizione straordinaria, contribuiscano a costruire il nuovo partito della sinistra. Rispondo a questo appello con il versamento di L. 500.000, corrispondenti a circa il 40% della mia pensione, convinto di poter dare il mio personale contributo al Pds per la costruzione della politica pulita e trasparente. Assumo, inoltre, l'impegno di sollecitare pensionati e cittadini di Genzano a sottoscrivere per il Pds.

Nando Agostinelli

Caro direttore, volevo esprimere la mia solidarietà a tutta la redazione dell'Unità, un giornale che trovo molto interessante, mi sento innanzitutto molto vicina ai due giornalisti che sono stati attaccati dai soliti prepotenti, ma spero che questo non fermi il vostro lavoro.

Nel nostro paese tutti dicono di voler fare, ma non si vede nessun segno. Grazie a voi giornalisti che portate fuori la verità, noi vi ringraziamo ancora.

Arcangela Tardio

Quella copertina del Tg3 non mi è piaciuta

Non ho promosso il sistema Icaro

La copertina del Tg3 delle ore 19.00, il più ascoltato, nella data infausta del 17 marzo '93, all'uccisione di Mohammed Hussein Naghi, avvenuta il giorno prima a Roma, dove l'assassinato era dapprima ambasciatore del suo Paese, e poi rappresentante del Consiglio della Resistenza iraniana, la principale organizzazione anti-komeinista.

Seguiva poi un discorso dedicato agli attentati al Cairo, in India e in Algeria, attribuiti al cosiddetto integralismo islamico. Lasciamo per ora perdere l'usuale illegittimità di chiamare in causa la religione islamica, che ovviamente serve solo da paravento per ben precise forze politiche.

Chi scrive ha sentito d'un tratto un'affermazione che sulle prime gli sembrava attribuibile piuttosto a qualche proprio disturbo dell'udito; la commossa e commovente voce del conduttore sosteneva che i drammatici eventi appena descritti diventavano ancor più tragici perché vi si mescolano servizi segreti, magari israeliani.

Qualunque cosa si pensi dello Stato di Israele e dei suoi vari «servizi» (ed è lecito farlo a chiunque, si badi bene anche in Israele) è chiaro che menzionare questo Stato in tale contesto, cioè chiamarlo come correo, potrebbe sembrare un tentativo di depistaggio dell'opinione pubblica. Operazioni simili rientrano nella categoria della disinformazione, talvolta voluta, talaltra dovuta all'abitudine.

Parliamoci chiaro. Chiamare in causa Israele in occasione delle stragi palestinesi perpetrate dai suoi mortali nemici potrebbe essere l'indizio di una brutta malattia non più segreta, che per lungo tempo ha infestato una notevole parte della sinistra italiana. Qualcuno potrebbe formulare la diagnosi: si tratta del buon vecchio antisemitismo, spacciato per antisionismo. Perseverare in questa cattiva abitudine proprio in questo momento, vuol dire mettere una grave ipoteca sul futuro prossimo del Paese; lo è chiaro pure a me, dopo appena un quarto di secolo di permanenza in Italia. Che fortuna se i capicollini redattori del Tg3 fossero convinti a non dar voce a pregiudizi di rimbalzo. E mi viene da pensare che se fosse ancora in vita Umberto Terracini, anche questo avrebbe consigliato ai suoi compagni, vecchi e giovani.

Jerzy Pomianowski

Mario Mazzaglia Assessore regionale per il Bilancio e le Finanze

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Giorgio Vuoso (Trivignano Romano-Roma); Marco Brenna (Proserpio-Como); Anna Mannucci (Roma); Domenico Sozzi (Secugnago-Milano); Diego Mazzoleni (Venezia); Salvatore Badolà (Mondello-Palermo); Dr. Mario Salvadori (Roma); Antonio Stella (Montecatini Terme-Pistoia); Tullio Fioroso (Valdarno-Vicenza); Michele Iozzelli (Leric-La Spezia); Domenico Sbordone (Montecchio-Pesaro); Mariapia Paganillo (Sanremo); Fausto Pirito (Milano); Giovanni Consoletti (Ciampino-Roma); Pasquale Mirante (Sessa Aurunca-Caserta); Arturo Villa (Cesena-Forlì); Aldo Malorano (Monza); Adriano Menegoli (Bergamo); Renato Cardilli (Roma); Claudio Cappuccino (Milano); Pietro Motta (Savona); Gianni Sasso (Vicenza); Umberto Petrosillo (Milano); Alberto Caroli (Torino); Mario Flaminio (San Lazzaro - Parma).